

L'entusiasmo quale elemento trasversale della professione infermieristica

Dalla formazione ai luoghi di lavoro: ospedale e territorio

Franco Mancin

Infermiere Tutor Clinico
ASST di Pavia Polo Lomellino

Tempo fa ho letto che "entusiasmo" significa letteralmente "Avere *un dio dentro, una passione che brucia*". Ma, se entusiasmo, significa davvero avere un dio dentro, vuol dire allora, che è veramente un vocabolo significativo. In questo periodo storico, complicato da preoccupazioni, paure, incertezze pare che il termine entusiasmo sia quasi scomparso, se non del tutto, di certo appare spesso dimenticato, poco usato, quindi obsoleto. Ho pensato quindi, di incentrare questa mia personale trattazione sull'asse dell'entusiasmo, al fine di renderla più evidente nel tessuto professionale di cui facciamo parte. Una riflessione che mi coinvolge prima come persona, come uomo, come infermiere e come formatore clinico.

Infatti, **senza entusiasmo** la vita tende a perdere di significato, o almeno, si spegne, perdendo lucentezza e brio...

Purtroppo, anche tra i giovanissimi, l'entusiasmo pare abbia lasciato il posto alla routine, al trascinarsi tra le "solite cose", spesso scontate, che non danno energia, vitalità e che non trasmettono quel senso di conquista così indispensabile per gustare successi, comprendere insuccessi e crescere. C'è da considerare che i giovanissimi, appunto, vivono immersi in una complessa società, dove hanno vissuto e ancora vivono le limitazioni generate dalla pandemia, dove hanno assistito e assistono tutt'ora alle complicazioni legate alla politica, alla scarsa socializzazione, agli scandali economico-politici, agli scandali familiari e a quelli religiosi. Pertanto, recuperare il valore dell'entusiasmo diventa per loro, e per noi, un'impresa complessa, un'impresa a cui è necessario rivolgere l'attenzione di persone adulte, di futuri colleghi e di formatori...

"Natale è alle porte" — espressione massima dei valori cristiani, da sempre catalizzatore di sorpresa e di attesa, è anch'esso fortemente influenzato dalle restrizioni e dalle preoccupazioni legate alla diffusione del coronavirus. Quindi, anche questa attesa e questa speciale emozione entusiastica natalizia diviene minata. Forse troppo spesso, lasciamo poco spazio all'entusiasmo, aprendo ferite che spesso guariscono molto lentamente. Il pericolo di una vita professionale senza entusiasmo è sempre alle nostre spalle. Un pericolo che può rapirci può sottrarci alla crescita

rischiando di impedirci di vivere l'assistenza come elemento saliente ed irrinunciabile dell'esistenza umana.

Il ruolo dell'infermiere, oggi, si staglia non solo all'interno degli ospedali pubblici o privati, non solo nelle residenze sanitarie assistenziali, ma si orienta, sempre più velocemente, per fortuna, all'interno dei nuclei familiari. Il rischio di una destrutturazione dell'entusiasmo è però incombente e spesso si confonde bene tra le insidie della crisi che tutti noi stiamo vivendo e in modo quasi strisciante colpisce, quindi, anche gli infermieri e gli studenti. La crisi di identità professionale, di entusiasmo non è riferibile solo ai neofiti, ma spesso rischia anche di estendersi a chi già fa parte della professione da anni.

L'intero gruppo professionale, del quale facciamo parte, ha la necessità di mantenere vivo il senso del dare, dell'aiutare e del poter sempre più individualizzare il gesto infermieristico come atto personalizzato ed essenziale, che prende vita dal *to care*, prendersi cura, più che dal curare, in senso stretto. Il valore del gesto, dell'attenzione e dell'esserci, ha la necessità di ampliarsi e prendere avvio nelle case delle persone, che oggi definiamo fragili. Il *to care*, infatti, se davvero indirizzato alla persona, diviene atto nobile, solo se intendiamo la **persona come individuo irripetibile ed unico**. Solo così non possiamo mancare di entusiasmo e di magia, proprie dell'assistenza.

I cittadini, da sempre, ma oggi in maniera forte e chiara, hanno la necessità e il diritto di essere aiutati, quando possibile, all'interno delle loro case, con i loro affetti ed hanno la certa necessità di avere operatori capaci di prendersi cura di loro. E anche per questo che gli operatori, tra le competenze che debbono acquisire, devono riportare nell'asse centrale, l'importanza di diventare, sempre più, **figure di riferimento, figure di aiuto, capaci di sostenere e riavviare il significato dell'entusiasmo alla vita**. Spesso motivi per non essere entusiasti ce ne sono tanti. Tutti possiamo individuare motivi di delusione, di amarezza, di sconforto... ma noi tutti però, possiamo individuare anche motivi per gioire, per essere, per dare e per divenire.

Il ruolo dell'infermiere sul territorio è un ruolo in divenire. La professionalità dell'infermiere è pronta a pianificare interventi assistenziali, a condurre progetti educativi e a farsi carico dei problemi di salute, per soddisfare i bisogni di salute, partendo dai nuclei di salute presenti. Credo però che **l'entusiasmo professionale sia un dono da riscoprire ogni giorno, una qualità interiore, che nasce da dentro e che deve essere compresa, coltivata, accresciuta e sostenuta nel nostro vivere quotidiano**, come persone e come professionisti della salute. Senza l'entusiasmo, oggi, rischiamo di divenire robotizzati, incapaci di cogliere l'essenziale. Il tessuto ospedaliero e quello territoriale hanno perciò bisogno di trasfusioni di entusiasmo. L'entusiasmo è il motore dei processi assistenziali ed è anche la benzina della macchina che raggiunge l'utente, è perciò essenziale per muoversi ed andare avanti. Vivere la vita con entusiasmo soprattutto con sé stessi, accettandoci, perdonandoci quando necessario, credendo in noi, è indispensabile, per costruire un assetto che aiuta a prendersi cura dell'altro. È indispensabile per costituire una vita affettiva equilibrata, che ci proietta nella famiglia e anche nel lavoro. L'entusiasmo ci permette di alzarci in piedi, di camminare, anche quando crediamo che la strada sia interrotta. La passione appunto, ci fa trovare nuove strade, nuovi vicoli che ci conducono a nuovi panorami, spesso ignorati ed insperati.

Purtroppo, però, l'entusiasmo è sempre meno considerato, sempre più dimenticato e di certo, non è di moda. L'assenza di entusiasmo e di vitalità contraddistingue, spesso, purtroppo, l'uomo moderno che orienta la sua rotta per la comodità, la sicurezza economica che non tiene in considerazione alcuna, l'elemento più utile, cioè la gioia di vivere, di stare al mondo con vitalità ed entusiasmo. Spesso è facile osservare che l'orientamento più comune sia quello di raggiungere "il successo" facilmente e senza ostacoli. Invece di metterci alla prova, preferiamo prove semplici, e vincere facile, perdendo così, ogni tipo di sfida personale... di superamento di sé stessi, di accettazione di chi siamo e di quanto possiamo dare.

E a proposito di professione infermieristica?

L'entusiasmo è la base da cui partire, serve anche per perfezionarsi nei dettagli... gli aspiranti infermieri, hanno sempre più necessità di ritrovare, nel loro cammino formativo, modelli entusiastici ai quali riferirsi. L'assistenza infermieristica odierna, impegnata nella gestione pandemica, deve mantenere la sua forza, che proviene dal malato, dalla sua famiglia.

Quando comprendiamo veramente il valore della professione?

Quando forse ci riappropriamo del nostro sapere, delle competenze e riusciamo a personalizzare gli interventi, su misura e concordati con il malato. Questa progettualità, che da anni perseguiamo all'interno degli ospedali, nelle unità operative e nei servizi, dovrà sempre più decentralizzarsi ed entrare nelle case dei cittadini. Come assistente al tirocinio, come infermiere e come uomo e fruitore di competenza e prestazione sanitarie, posso riconoscere una forte valenza del ruolo dell'infermiere di oggi, forse più di ieri. Una valenza che non smetto di rivendicare, di mettere in luce, come professionista della salute.

Oggi gli infermieri posseggono già, forse, tutte le credenziali per intervenire nella gestione domiciliare dell'assisten-

za. Per formazione, l'infermiere, da sempre, interviene nei progetti educativi, nell'accompagnamento dell'utente nel percorso di salute e di malattia, offrendo prestazioni tecnico specialistiche e relazionali. Infatti, il vero servizio che possiamo davvero offrire è sempre il frutto, prima di capacità relazionali che si fondono con interventi tecnici e non viceversa. La progettualità dell'infermiere deve assolutamente comprendere competenze assistenziali che possano spendersi all'interno delle case delle persone e non solo chiuse all'interno di ospedali, pubblici o privati che siano.

Ristabilire la competenza a partire dall'accoglienza, dall'incontro con l'utente, dall'ascolto e dal trasmettere il sapere, per poi saper mettere in luce il saper fare, per dirigersi sull'importanza del sapere essere e sul saper divenire, sono aspetti che non debbono dimenticare l'uso diversificato dell'entusiasmo. **La figura dell'infermiere di oggi, si spinge per le necessità attuali, verso il domicilio, verso l'assistenza e le cure domiciliari.** Il territorio, costituito dall'insieme dei servizi alla persona, vede l'infermiere impegnato nell'approccio, nella cura e nel sostegno dell'uomo, anche e soprattutto, al di fuori delle canoniche istituzioni, per generare così nuovi assetti assistenziali, capaci di prendersi cura delle necessità. Il ruolo dell'entusiasmo, di cui tratto in questo argomento, diviene uno tra gli aspetti cruciali sui quali basarsi, per determinare la "creazione" del ruolo dell'infermiere di famiglia di oggi e forse di domani.

Chi riceve entusiasmo, trasmette entusiasmo, generandone di nuovo. Le qualità indispensabili per aiutare, in modo strutturato il "malato" e il suo nucleo familiare partono però, secondo me, dal nucleo di entusiasmo degli operatori dedicati all'assistenza.

La mia esperienza di infermiere da oltre trentaquattro anni, impegnato in parte con le persone malate in regime di ricovero, ed in parte come formatore, sia del personale di supporto, per gli aspetti teorici, che degli infermieri, per quanto riguarda la clinica, mi permette di delineare un quadro ove l'entusiasmo gioca un ruolo decisivo. **L'orientamento dell'infermiere verso il territorio**, si nutre di entusiasmo e con esso, può diventare trasmettitore di ulteriore entusiasmo. È necessario che la motivazione e le convinzioni intrinseche ad aiutare, rappresentino ancora una centralità negli operatori che decidono di abbracciare una professione come quella infermieristica. L'entusiasmo che nasce dai formatori, sia in aula che presso i tirocini clinici, all'interno delle équipe infermieristiche e di cura, verrà trasmesso a chi ha deciso di far parte, un giorno, di un "gruppo di assistenza". Ad esempio, i giovani iscritti ai corsi di laurea in Infermieristica sostengono molti esami specifici, ricevono informazioni scientifiche, tecniche e relazionali, etiche e giuridiche. Chi sa fortificarsi con l'entusiasmo ad assistere, lo sa diffondere all'utente.

Ritengo però che tutte le nozioni, tutto il sapere trasmesso, debba essere sostenuto da una robusta dose di entusiasmo. È necessario trasmetterlo sempre e con costanza, se vogliamo fare crescere veramente la professione e desideriamo che la scienza infermieristica progredisca. Gli studenti hanno fortemente bisogno, di modelli entusiastici a cui ispirarsi... di modelli che permettano di sviluppare le competenze, proprio attraverso l'esempio. Di modelli a cui riferirsi, a cui attingere, per progredire, per aiutare, per comprendere il core dell'assistenza stessa. Formare, progettare, insegnare,

trasmettere senza entusiasmo è come gettare al vento parole, esempi e soluzioni, risoluzioni, intuizioni, ed emozioni...

Forse, la nostra professione rischia di sottovalutare la perdita di quell'ardore spesso necessario per comprendere e sostenere le persone di cui dobbiamo prenderci cura. Ovviamente parlo di ardore professionale, di quella forza invisibile che serve per rendere visibili i risultati in assistenza. Le famiglie e le persone hanno quanto mai necessità di avere vicino operatori capaci di ascoltare, di sostenerli, di consigliarli, di accostarli in cammini di vita spesso impervi e di solitudine.

Come pensiamo di assistere una persona nella sua totalità, se non trasmettiamo la vitalità, la gioia di vivere?

L'entusiasmo, di mettersi in cammino e ricominciare è il primo irrinunciabile passo da compiere, sia in ospedale che al domicilio.

Come pensiamo di essere di sostegno, in ospedale, o al domicilio senza un briciolo di entusiasmo?

Genericamente, le cure sul territorio dovranno riorientarsi verso un asse di centralità assoluta della persona fragile. Un percorso lungo e da ristrutturare, ove il ruolo dell'infermiere ha un posto, una collocazione.

L'opportunità **di stare vicino alla persona malata** è sempre un onore, una possibilità da cogliere in ogni momento. Certamente, assistere è *difficile, duro, impegnativo e a volte, logorante...* ma rappresenta una grande opportunità di crescita personale, umana e permette l'instaurarsi della relazione, che è sempre unica, irripetibile e trasformante.

L'assistito, la persona fragile e malata, la famiglia provata hanno bisogno di **operatori con forti dosi di entusiasmo, da cui attingere elementi di svolta, ove intravedere orizzonti di speranza...** il territorio e le persone che vivono al loro domicilio, insieme alle loro difficoltà, prima di tutto, hanno necessità di modelli positivi, di persone capaci di tramettere l'entusiasmo della vita... Anche di quella vita che rimane e che è degna di essere vissuta. L'utenza è sempre da considerarsi una grande maestra di vita, l'utenza è la nostra vera insegnante e le persone malate, possono considerarsi le nostre docenti più qualificate... professori da cui apprendere ogni istante, ogni momento, sempre!

Attraverso gli utenti possiamo scoprire mondi nuovi, nascosti e celati ai più, solo se abbiamo una dose intrinseca di slancio verso la forza della vita. Pertanto, ben vengano gli studi universitari approfonditi, sono utili e dobbiamo essere al passo con i contenuti scientifici del tempo... ma non sottovalutiamo assolutamente il ruolo dell'entusiasmo che deve essere **riscoperto, ricoltivato e sostenuto**, sia all'interno dell'iter formativo dello studente infermiere, che durante lo svolgimento della professione ai vari livelli, e nelle diversificate realtà. La professione infermieristica si affianca all'uomo, che vive nella sua casa e, con lui, impara a conoscerlo. L'entusiasmo, quindi, va ricercato proprio attraverso le attività che quotidianamente svolgiamo ritrovato negli atti, scoperto nella relazione infermiere/malato, identificato

nell'ascolto, nutrito attraverso i gruppi. Esso, se reso consapevole diviene portatore di aiuto. L'entusiasmo, in un certo senso, va reso al mondo, cioè in un certo modo, "esternalizzato", per diffonderlo e così contagiare, chi ci è vicino.

Al professionista infermiere va riconosciuto anche una remunerazione adeguata e soprattutto uno status che lo rappresenti e che ne delinei le competenze, oggi assai complesse e diversificate.

Se poi, parliamo di formazione, non possiamo mai mancare di entusiasmo. **Un formatore ricco di entusiasmo, si ricorda nel tempo e rimane dentro chi ha avuto modo di incontrarlo...** i messaggi e i contenuti scaturiti negli incontri, tra formatore e studenti, difficilmente si lacerano nel tempo. Anzi, l'entusiasmo che coinvolge lo studente o il discente, di qualunque disciplina, tende a rimanere ancorato e sviluppato proprio nel soggetto in formazione, attraverso la relazione di aiuto con il docente.

Personalmente posso affermare di ricordare l'entusiasmo di chi ha cercato di formarmi, di chi mi ha accostato, magari con cipiglio severo, ma che ha saputo coinvolgermi in una profonda, attenta e continua riflessione, rispetto al percorso che avevo deciso di intraprendere. Resta forte e chiaro che lo studente deve mettere in luce la propria volontà ad essere e a divenire, ma è fuori dubbio che se incontra modelli entusiastici, il "gioco" diviene più coinvolgente e stimolante. L'assistenza e i luoghi di cura stanno da tempo oramai cambiando. I professionisti infermieri, già entrano ed entreranno, sempre più, nelle case delle persone fragili, bisognose di assistenza infermieristica. Gli studenti hanno pertanto bisogno di modelli a cui riferirsi, da cui apprendere il senso profondo del prendersi cura. Probabilmente, gli studenti infermieri, se avranno al loro fianco, modelli entusiastici, riprodurranno un modello capace di ascoltare, di esserci, di prendersi cura nella globalità.

L'infermiere entusiasta, infatti, crede in ciò che fa e in ciò che rappresenta per la società. Sa ricercare e cercare qualcosa che possa essere utile alla persona, creando alleanze significative tra operatori. **È in cammino, possiede un metodo, lo sa creare in funzione delle necessità presenti o emergenti**, è alla ricerca di qualcosa che lo soddisfi, che nell'aiuto agli altri si chiama assistenza.

Soltanto chi sa davvero osservare, chi sa ricercare, chi si pone quesiti, più che puntuali risposte, forse saprà trovare modalità per rinnovarsi e migliorarsi, per crescere insieme all'utenza.

Soltanto chi sa individuare il proprio percorso, attraverso la relazione umana, l'ascolto, i successi e i fallimenti, saprà trasformare le difficoltà in reali opportunità, sia in ospedale che nelle case degli utenti. In ogni occasione della vita, personale e professionale, se impariamo a vestirci di forza e di entusiasmo, saremo più pronti ad affrontare e a vivere il nostro viaggio personale. Se invece ce ne priveremo, vivremo forse nell'illusione di avere vissuto, senza in fondo, averlo fatto veramente...